Arredo&Città





Modello 96.0020.1200



moduli pubblici e privati di arredo

Arredo&Città

INDICE

ENRICO MANNI IL BOSCO IN CITTÀ PAG. 3

GIANNI VIANELLO-VINCI LE PAROLE IN BUCA PAG. 7

SOSTENERE LA LUCE DALLA MENSOLA A MURO ALLA MENSOLA SU PALO PAG. 17

GIORDANO CONTI QUANDO CESENA USCÍ DAL BUIO PAG. 46

> RECENSIONI PAG. 49

ARREDO & CITTÀ SEGNALA LA PRODUZIONE DI ARREDO URBANO PAG. 50

ARREDO & CITTÀ - ANNO 4 Nº 1 GENNAIO-GIUGNO 1991 AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA Nº 3552 DEL 3 FEBBRAIO 1988 EDIZIONI ARREDO & CITTÀ S.A.S. VIA DE' CHIARI 1 - 40124 BOLOGNA

REDAZIONE: CASELLA POSTALE 1242 - 40100 BOLOGNA DIRETTORE RESPONSABILE FRANCO ZAGARI COORDINAMENTO GRAFICO: OFFICINA IMMAGINE BOLOGNA STAMPA RAMBERTI ARTI GRAFICHE RIMINI

È VIETATA LA RIPRODUZIONE ANCHE PARZIALE DEI TESTI E DELLE IMMAGINI SENZA SPECIFICA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'EDITORE

PRINTED IN ITALY

FINITO DI STAMPARE DALLA RAMBERTI ARTI GRAFICHE RIMINI IL 19 APRILE 1991

Un marchio di qualità per l'arredo urbano

Avvertiamo un disagio che vorremmo comunicare ai lettori. L'espressione «arredo urbano» è sulla bocca di tutti: la stampa anche non specializzata se ne è appropriata e qualsiasi fiera elenca fra gli articoli esposti anche componenti di arredo per abbellire la città.

Dovremmo forse esserne contenti visto che la nostra rivista tratta principalmente questo argomento. Il disagio che denunciamo è dovuto al dover registrare una crescita indubbia di interesse alla quale però

non fa riscontro a nostro parere una crescita culturale di qualità.

Di ritorno dal SAIE 2, che annualmente si tiene a Bologna, questa mancanza di qualità ci sembra emergere con prepotenza. Da un lato registriamo una crescita significativa di presenze fra gli espositori del settore
arredo urbano, dopo anni in cui il padiglione 35, ad esso dedicato, aveva sofferto della massiccia presenza
degli impianti sportivi. Ma alla crescita quantitativa non ha fatto riscontro quella crescita in qualità che
ci saremmo augurati. L'impressione che ne traiamo è che molti operatori abbiano avvertito che l'arredo urbano può rappresentare un ottimo business e abbiano convertito la loro produzione verso nuovi prodotti.
Così chi lavorava la pietra ha iniziato a ideare articoli per arredare la città, le fonderie più piccole che lavoravano nei campi più svariati hanno iniziato a realizzare panchine e fontanelle oltre ai classici chiusini da
loro già prodotti; piccole aziende di carpenteria hanno costruito con ferro panchine e giochi per zone verdi,
e così chi operava nel settore legno propone ora fioriere o panchine.

Il risultanto che ne scaturisce è scoraggiante; molti oggetti sono simili fra loro tanto da sembrare lo stesso prodotto pur essendo esposto da ditte diverse. In molti casi non si avverte una ricerca formale accurata, bensì la corsa al prodotto, e più esso è simile ad uno analogo già in commercio più sembra interessante

per il produttore che ne ricava una previsione positiva di mercato.

Se questo è l'orientamento che si sta affermando, intendiamo fin da ora denunciarne i rischi, confidando soprattutto nei progettisti e nelle amministrazioni locali affinchè sappiano ben distinguere, al momento della scelta, ciò che effettivamente qualifica una città, da ciò che al contrario, la uniforma verso il basso a tante altre.

Fortunatamente al SAIE 2 abbiamo potuto vedere anche prodotti interessanti e di qualità dai quali traspare la chiara intenzione di voler abbellire e migliorare la vita urbana. In specifico segnaliamo l'esposizione del GAU (Gruppo Arredo Urbano) che riunisce 35 ditte italiane che operano nel settore con dichiarati intenti di qualità e ricerca. Crediamo che simili organismi siano di grande importanza per vigilare, orientare e favorire la corretta evoluzione di un settore pubblico di così grande delicatezza. Ci auguriamo che il GAU riesca a svolgere un tale ruolo evitando sapientemente le lusinghe del numero dei suoi soci preferendone la accertata qualità. È da questa scelta che potrà nascere un marchio di qualità per l'arredo urbano che solo se seleziona sarà capace di garantire.



Il bosco in città

Ruolo essenziale della campagna e dei boschi nella città-territorio

Enrico Manni

A guardar bene, si può dire che tutte le «meraviglie» del mondo, dall'antichità ad oggi, abbiano sempre rappresentato, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, dei fatti urbani primari (gli elementi primari dell'analisi dell'architettura della città), in modo più o meno diretto collegati con quello che oggi viene chiamato «verde urbano» (1): siano esse le famose «sette meraviglie» dell'antichità (2), o i megaliti, Sparta nel suo insieme, l'Acropoli di Atene, i templi degli dei, il sacro pomerio o il foro di Roma e le connesse ville urbane e suburbane, il giardino persiano, giapponese, italiano e inglese, le basiliche romaniche e gotiche, le ville di Roma o Firenze e quelle palladiane del Vicentino, le piazze d'Italia, le newtowns o i grandi parchi nazionali moderni inclusi nella città globale territoriale articolata in megalopoli.

Sempre al confine, se così vogliamo dire, tra città (l'urbano) e campagna (il verde, il rurale), nell'incontro tra genius loci e Pan, anche quando apparentemente separate o divise talvolta, come nel Medioevo, da merlate cinte murarie: queste ultime, come dimostrato dal loro moderno inserimento urbanistico (in parchi, boulevard, ring, ecc.), in realtà altrettanto appartenenti al secondo elemento quanto al primo (verde urbano, appunto), colonizzate spesso, tra l'altro, da piante-erbe, arbusti, alberi-

ruderali.

Tanto che la scienza urbanistica (o, in senso tecnico, «arte»?) si può dire nata dal tentativo (purtroppo, specie dopo l'ottocento, quasi mai riuscito in Italia) di pianificare razionalmente e/o armoniosamente i rapporti nello spazio (mai astrattamente geometrico-geografico in questo caso) tra le parti fondamentali costituenti, nel loro variabile articolarsi ed intrecciarsi, il paesaggio urbano ed il loro fluttuante confine nel tempo.

Vista nel tempo e nello spazio, la storia della città coincide con la storia di questo confine: a volte sfumato e indefinito attorno a nuclei sparsi, talvolta contratto od espanso a seconda delle vicende storiche, in alcuni periodi più netto e geometrico, altre volte frammentato in isole, spesso caratterizzato da salienti, rientranze, slabbrature, incuneature più o meno profonde, ecc.., talvolta pubbli-

co, spesso privatizzato.

In tale dialogo, estremamente variabile ed articolato, la campagna, nel trasformarsi da puro e semplice verde in verde urbano, ha sempre dovuto subire particolari adattamenti, assumendo di volta in volta aspetti o funzioni diverse: talvolta campagna originaria, ma più spesso orto, giardino, bosco sacro, spazio della piazza o del foro, strada o viale, campo da golf o di calcio, ippodromo, parco e, infine, periferia, stazione ferroviaria, aeroporto o discarica.

Specie nei tempi moderni, la città, via via più compatta e speculativa nella sua normale e reiterata tendenza all'espansione a macchia d'olio, ha respinto la campagna sempre più indietro, sempre più in fuori, preservandone raramente magri frammenti al suo interno (quasi sempre residuo di glorie passate, come nel caso dei parchi delle grandi ville rinascimentali e barocche o dei complessi archeologici) o limitati settori nel suburbio.

Per contrastare queste tendenze, meglio del nostro hanno talvolta fatto altri popoli, come gli inglesi con i loro estesi e curati suburbi e le città giardino, o i francesi della banlieue parigina, con la foresta di Fontainebleau (17.000 ettari), il Bois de Vincennes (929 ettari), il Bois de Boulogne (863 ettari). A Roma, il destino di fine ottocento di Villa Ludovisi fu un significativo avviso dei futuri sviluppi del primo e del secondo dopoguerra.



Ma la campagna è un'esigenza cittadina, come la città è un'esigenza della campagna: lo dimostrano, da un lato, l'esodo rurale ed agricolo dell'ultimo trentennio e, dall'altro, le tendenze opposte che da tempo stanno nascendo e le accresciute necessità igienico-ricreative dei cittadini, sia sotto l'aspetto abitativo che di movimento turistico.

In proposito, il dibattito urbanistico-territoriale è stato culturalmente sempre vivacissimo, anche se magro a tutt'oggi di risultati concreti e significativi. Verde urbano, parchi naturali ed aree protette, paesaggio integro, salutare campagna (nei suoi vari aspetti: coltivazioni accurate, pascoli, boschi e foreste, villaggi rurali, ecc.), formano da tempo oggetto di continuo dibattito e di numerose proposte e programmi di sviluppo o di valorizzazione, ma assai raramente hanno trovato rispondenza in soddisfacenti e conseguenti realizzazioni, proporzionali almeno all'intensità del cosidetto abusivismo edilizio: per non dire dell'entità dei fenomeni di inquinamento (industriale, agricolo, da riscaldamento o degli autoveicoli) e degli altri aspetti del degrado del paesaggio urbano e rurale.



In passato, specie nella tradizione italiana e più in generale mediterranea (collegata strettamente con precipue vicende storiche), le dimensioni urbane erano tali da consentire un soddisfacente equilibrio anche, per così dire, con una certa relativa ed apparente separazione tra i due elementi (città e campagna), così che gli spazi liberi interni (le

piazze, gli slarghi, i cortili, le vie, gli orti e i giardini) potevano subire più o meno profonde trasformazioni urbanizzanti: riducendosi così talvolta a pura spazialità architettonica, dotata di particolari e spettacolari arredi (statue, stele, facciate prestigiose, portici, fontane, lastricati, ecc.), quasi del tutto privi di «verde» e talvolta ricchi dei succosi colori dei mercati (delle «erbe», delle stoffe, di luccicanti mercanzie, della gente, ecc.).

Ma in seguito, a partire in particolare da settecento e ottocento, le stesse continuamente accresciute dimensioni hanno imposto altri modelli: i quali, come tradizione, avevano le loro radici altrove - magari nella più settentrionale Europa sottosviluppata - e che quindi erano con difficoltà adottabili dalle nostre diverse tradizioni, anche speculative.

La campagna non poteva continuare ad essere respinta indietro, piccole oasi non erano più sufficienti; gli sviluppi erano ormai troppo rapidi, impetuosi, disordinati, lo stesso patrimonio ereditato dal passato (anche di verde) era in continua erosione ed in pericolo di distruzione, la campagna ai margini trasformata in periferia, in area di depositi e di degrado, in opifici inquinanti o discariche. A poco a poco, il territorio di interi comuni e province subiva processi di urbanizzazione accelerata che certo non potevano più definirsi, secondo i tradizionali criteri, né città né campagna. È questo il punto: certi sviluppi caotici ed irregolari hano determinato la distruzione dell'intero territorio: non solo della campagna, come più comunemente si ritiene, ma anche della città, producendo una separazione e una dissociazione tra i residui disgregati dei due elementi mai verificatasi veramente in antico.

Ne è derivata la necessità - più avvertita nei paesi industriali avanzati - di porre dei vigorosi argini, ed è nata così la cultura dei parchi, dei ring, delle spine verdi, della città giardino, della ville radieuse,

ecc..

Esigenze che oggi si sono estese all'intero territorio di interi paesi, in misura ed in proporzioni tali da mettere in evidenza la necessità di procedere addirittura ad una vera e propria opera di bonifica e di ricostruzione degli equilibri urbanistici del territorio: su vasti spazi, che implicano il risanamento di intere valli (vedi Val Bormida o Seveso), di monti e colline (parchi e riserve), di acque (vedi i salmoni a Londra e a Stoccolma) e bacini (difesa del suolo e rimboschimenti), dell'area compatta delle cosidette città attuali (vedi Milano, Torino, o Roma, per non dire di Napoli, di Palermo

o di Potenza). Attività tutte che implicano ormai ampiamente la più stretta collaborazione dei vari specialisti del territorio: urbanisti, geologi, chimici, agronomi e forestali.



Campagne e boschi, in questo discorso, riacquistano, a guardar bene, ma a più ampia scala, il loro significato vero di sempre, che è nuovo solo in rapporto alla realtà moderna della città disgregata, cui come elementi separati (e spesso «terra di nessuno») essi corrispondono.

In questo senso, città e campagna debbono tornare a reintegrarsi e a compenetrarsi in un rapporto che, solo, è in grado di garantire uno stato di sanità soddisfacente dei due elementi.

Quello però che deve considerarsi mutato, rispetto al passato, è probabilmente il rapporto tra le loro reciproche dimensioni, non tanto immediate e spaziali, quanto per la qualità ed il peso relativo di ciascuna, dal punto di vista biologico-ecologico soprattutto ed estetico-paesaggistico.

In questo quadro, alla scala del territorio, la campagna - sino ad oggi sempre più degradata e inquinata, abbandonata tuttalpiù ad un uso esclusivamente produttivistico di aree non marginali, sempre più ristretta nei suoi spazi e impoverita nella qualità dei suoi suoli, delle sue acque, dei suoi boschi - non aspetta, per svolgere compiutamente le sue funzioni di elemento necessario di riequilibrio

rurale ed urbano, che di essere potenziata e rivitalizzata. Di qui, l'importanza di nuove forme di gestione dell'intero territorio «rurale» in rapporto con le diverse città: comportanti prima di tutto una bonifica capillare e integrale da ogni forma di contaminazione delle acque, del suolo e dell'atmosfera e, quindi, nuove e più sicure pratiche di agricoltura e selvicoltura ed una continua e vigile opera di manutenzione degli equilibri così assicurati. Nello stesso tempo, in collegamento con i parchi ed il verde tradizionali già esistenti, la campagna dovrà sempre più penetrare con profondi cunei all'interno della città, sino al loro centro, da e secondo direttici varie e multiple, con cinture verdi ed anfratti: che dai giardini interni conducano, attraverso opportune intercalazioni di parchi naturali, parchi foresta, aree protette, lungofiumi e laghi verdi, ecc., sino ai grandi parchi esterni, colline, montagne, pascoli e coltivazioni, centri turistici attrezzati o wilderness, aree archeologiche o santuari, fiumi e laghi.

È in questo spazio che dovrà dissolversi l'odierna città compatta, secondo un'articolazione in nuclei vitali di vario ordine e grado: storico-culturali (la città storica), residenziali e commerciali (al di là dei quartieri dormitorio), industriali, naturali (agricolo-forestali, selvaggi).

Ma questo non è che un modello per la città del domani, un qualcosa ancora da costruire attraverso l'attività, forse di diverse generazioni, per cui noi ci stiamo ancora faticosamente orientando dopo la presa di coscienza ecologica.

Anche se i primi compiti già si profilano al nostro orizzonte, pur tra difficili e complesse resistenze, sociali, economiche e culturali. Si ha infatti da tempo matura coscienza - pure se non ancora tradotta del tutto in concreta operatività - della necessità di ricostruzione e di bonifica di interi bacini idrografici (come il Tevere o il Po), del risanamento dei mari (Adriatico), dell'istituzione di una articolata e capillare rete di aree protette, di riequilibrio dell'assetto industriale, di riconversione dell'agricoltura, di difesa del suolo e di risanamento idrogeologico del territorio e, in questo quadro, di rimboschimento e di potenziamento e di nuova gestione del patrimonio forestale del paese.

In questi campi, anche se in modo spesso ancora confuso e contraddittorio, vi è tutto un pullulare di iniziative, soprattutto per la realizzazione di una nuova e più adeguata base di norme legislative, da quelle paesaggistiche (legge Galasso) a quelle per la difesa del suolo (su cui la recente legge in materia), per la realizzazione dei parchi ed altre aree protette, per le aree urbane, per nuovi modi di esercizio dell'agricoltura e della selvicoltura (Piano agricolo nazionale e Piano forestale nazionale), per la valutazione dell'impatto ambientale, in materia di caccia (tra l'altro, con iniziative di referendum), ecc..

Nel frattempo, le diverse amministrazioni, in attesa di normative più incisive e puntuali, vanno dando seguito ad «interpretazioni evolutive» di quelle più tradizionali già esistenti, cercando di stimolare, con direttive varie e circolari interne, forme più avanzate e nuove di gestione delle diverse attività, come quelle agricole o forestali. Opportune ricerche, già effettuate od in corso, orientano nella stessa direzione, come quelle relative all'uso di fertilizzanti e pesticidi in agricoltura da parte dei diversi istituti sperimentali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, o quelle relative dell'Inventario forestale nazionale, agli alberi monumentali, alle cave abbandonate ed alle discariche abusive effettuate dal Corpo forestale dello stato. In questo ambito, nascono anche piccole iniziative che costituiscono un primo avvio di quelle che per il futuro dovranno configurarsi come ciclopiche: attrezzatura di piccoli parchi ed aree in cui vengono inserite aree boschive e campagne, installazione di aree ad orto botanico, costituzione di piccole riserve naturali, piantagioni di alberi in parchi cittadini in aree di pertinenza scolastica, rivitalizzazione di aree a parco o giardino già esistenti, rinverdimento di aree archeologiche ecc.. In questa direzione, molte iniziative saranno con tutta probabilità avviate con la collaborazione tra Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Ministro per le aree urbane, ma in esse si attende un concorso più sostanzioso da parte del Ministero dei beni ambientali e culturali, del Ministero dell'ambiente, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del turismo e dello spettacolo, più il contributo degli enti locali direttamente coinvolti.

Ma in futuro queste attività, attualmente allo stato men che nascente nel nostro paese, dovranno trovare il più grandioso potenziamento, soprattutto attraverso un proporzionato accrescimento della disponibilità dei mezzi finanziari ed umani ad esse destinati.

E la campagna e i boschi, - con i fiumi, i laghi, gli animali e la vegetazione, - dovranno rientrare nella città come elementi vitali (anche di attività umana operosa e costruttiva) da mantenere e difendere nella loro perennità: i loro equilibri di vi-

ta, sino all'orizzonte dei monti e dei mari, faranno parte integrante dei nostri equilibri interiori, attraverso tutta una teoria di aree di integrazione ottimale delle risorse, in cui le attività produttive dell'uomo dovranno saper convivere con i più delicati equilibri del suolo, delle acque e dell'aria, che sono la fonte primaria delle risorse rinnovabili più necessarie.

 Per gli aspetti ontologici si rimanda a R. Assunto, mentre per quelli antropologici e semiotici a E. Turri, G.A. Jellicoe e P.M. Lugli.

(2) Basta menzionarne i nomi per rendersene conto; la piramide di Cheope, il mausoleo (tomba del re Mausolo) di Alicarnasso, il colosso di Rodi, la statua di Zeus ad Olimpia, il tempio di Artemide ad Efeso, i giardini pensili di Babilonia, il faro (l'isola di Faro) di Alessandria.



Le parole in buca

La buca delle lettere tra mito e storia

di Gianni Vianello-Vinci

Una rete di parole ci avvolge

Se durante la guerra del Vietnam si videro in certi accampamenti americani scatole dipinte in verde mimetico con una bandierina rossa non fu per ironia nè per provocazione. La bandierina metallica rossa rappresentava un fazzoletto di territorio americano in terra straniera; su quel fazzolettino issato a certe ore del giorno si concentrava lo sguardo di centinaia di marines rassicurati da una presenza familiare.

La scatola verde con la bandierina rossa ricordava quella più volte ridipinta davanti a casa o quella nuova fiammante in metallo zincato, la bandierina gialla, che il postino non mancava di alzare quando c'era una lettera di «lei».

Per fortuna non è solo in guerra che ci si scrive anzi: le fiaccole dei Romani, le fumate degli indiani e tutta la storia ci rassicura: la «Posta» è sempre esistita.

La Posta è sempre esistita ed ha sempre cercato mezzi nuovi per permettere di meglio comunicare: una rete che avvolge tutto il globo, ci permette di essere in contatto diretto con chiunque.

Comunicare attraverso una lettera, oggi, nella società dei satelliti e delle telecomunicazioni, acquista un sempre più importante valore simbolico. Sarà forse proprio la lettera che ci aiuterà a non sentirci definitivamente alienati in una società virtuale, fatta di immagini catodiche sfuggenti e di colorati suoni al dolby. Quel foglio di carta cui abbiamo trasmesso una piccola parte di noi, racchiuso in una busta, è lo stesso foglio di carta ricevuto, toccato, sentito, odorato da chi abbiamo scelto.

Quando le idee diventano scrittura

In Giappone si parla, si scrive, si legge, si pensa, si vive differentemente. Una delle più grosse differenze è prodotta al momento della scrittura e della lettura. Malgrado le apparenze attraverso gli ideogrammi la comunicazione passa più rapidamente che con i nostri caratteri alfabetici latini. Presi dalla frenesia della rapidità, i giapponesi sono tra i maggiori utilizzatori di telefoni. Scoperto che il telefono influiva troppo pesantemente nel bilancio familiare, iniziarono ad usare frequentemente il telefax, prima solo destinato alle imprese. Il motivo è chiaro: da un lato il costo delle comunicazioni telefoniche (comunicare di più in uguale tempo)

e dall'altro il ritorno alla scrittura manuale a cui il Giappone è da sempre legato in maniera rituale. Si pensi ad esempio che i mezzi di scrittura dattilografica giapponese erano praticamente inesistenti prima della volgarizzazione di speciali e costosi programmi per computer di trattamento testi. Questa volgarizzazione iniziata ormai da tempo utilizza tastiere per noi molto complicate.

L'istituto della parola: fra potere e libertà

La scrittura, strumento di potere e simbolo di libertà oggi è indissociabile dalla nostra civiltà, come mezzo e come memoria. La distanza e la separazione possono essere stimolo di maggiore sensibilità nel rapporto tra persone in comunicazione. Tutto ciò che significa qulcosa diviene importante attraverso la scrittura.

Scrivere è scegliere un utensile meccanico o no, è scegliere la carta, la sua consistenza, il suo formato, colore, odore, il tipo d'inchiostro, grasso, stilografico...: tutte cose che aiutano a dare carattere e stile alla comunicazione che diviene corrispondenza. Il cum respondeo latino si scompone in ulteriori significati; il più accattivante è spondeo come «prometto» o anche «mi impegno». Questo «mi impegno» relativo all'atto del comunicare gli conferisce un significato ed un valore superiore.

La scrittura diventa istituzione gestendo il rapporto tra individuale e collettivo.

La lettera si affida così ad un anonimo contenitore oltre il quale solo il destino può arbitrariamente intervenire: come l'antico oracolo che non dava una risposta ma imponeva una attesa da meritare.

Le parole in buca

La buca delle lettere ha una storia ricca di stili e di materiali. Se si guardano quelle della fine del secolo scorso e dell'inizio del presente si scopre una certa lucidità delle forme e dei colori abbinata ad una sicura volontà di piacere. È anche questa la prova del travaglio che siffatti oggetti urbani rappresentano, dovendo mostrare una segnaletica non ambigua e dimostrare una pubblica funzionalità. Come tante «signore trine e merletti» le boites aux lettres mougeoittes della fine dell'ottocento si con-

fondevano nei boulevards con il decor urbain di Parigi.

La leggiadria di questi piccoli monumenti urbani in ghisa era il simbolo di un benessere sociale dichiaratamente acquisito, di una volontà politica di supremazia contro le miserie e di efficienza delle istituzioni.

La forma di questa boite su un piede, come una colonna con capitello, è carica di significati: per riuscire a tenersi decorosamente in mezzo alla folla essa doveva corrispondere e diventare il riflesso stesso della città, e Parigi era proprio quello che la mougeoitte faceva vedere: all'epoca Hector Guimard era solo un architetto d'avanguardia mentre i merletti rimanevano, e sono rimasti per lungo tempo in seguito, nel cuore di ogni buon parigino.

Ancora in Francia in una buca del 1925 l'immagine del gallo, simbolo nazionale, si manifesta troppo palesemente per non apparire di cattivo gusto, nonostante le forme non siano volgari.

Oltre l'Oceano, quale miglior specchio della società brasiliana di questa buca che, in un sussulto di piacere esotico, svela l'arroganza di un potere coloniale che si arricchisce impropriamente di decorazioni e cromie eccessive.

In altro contesto fa sorridere l'elementare razionalità della *U.S. mail box*. Più rassicurante e popolare della sorella brasiliana i suoi colori e le sue forme ci fanno viaggiare nel grande nazionalismo mass-mediologico statunitense.

Ancora con i colori di moda del pre-guerra, la sobria buca bavarese ripropone una silhouette stilizzata dei palazzi della potente borghesia tedesca. Tutti questi prodotti che abitano l'arredo urbano sono un riflesso della società in cui sono nati. Osservandoli si può avere una idea precisa della vita e dei costumi che intorno ad essi si animavano.









- 1 Il gallo, simbolo nazionale, in una cassetta postale francese.
- 2 Forme e cromie squillanti di una cassetta postale brasiliana.
- 3 Elementare razionalità della «U.S. mail box».
- 4 Emblematica sobrietà per la cassetta postale bavarese.









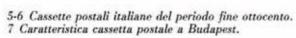












Buche per lettere inglesi:

8 A colonna dorica con scanalatura verticale degli anni 1856/7.

1850/7. 9 Di forma esagonale e denominata «Penfold» fu installata fra il 1866 ed il 1879. 10 Sempre a colonna ma di forma cilindrica, questa buca per lettere fu costruita nel periodo tra il 1877 ed il 1904.

Buca per lettere a colonna con capitello, cerca di riflette-re il decoro monumentale della sua città: Parigi.
 Buca da lettere privata a Vicenza.



ACCADEMIA ITALIANA

DELLE ARTI E DELLE ARTI APPLICATE



ASSOCIATES

Augusta spa
Enimont International
Ferruzzi Montedison
Finmeccanica
Donatella Flick-Associazione
Glaxo Holdings pic
Grassetto Costruzioni spa

BENEFACTORS Mantero Domenico Neri spa



24 Rutland Gate London SW7 1BB

Il Museo Italiano della Ghisa annuncia due importanti appuntamenti:

Inghilterra

Londra, 9 agosto-14 settembre: il Museo Italiano della ghisa sarà ospite della Accademia Italiana delle Arti Applicate. La mostra dal titolo: CITTÀ E STILE

Forme di luce e di arredo urbano tra '800 e '900

rappresenta dunque la prima importante esposizione ufficiale del Museo, la sua inaugurazione internazionale

Italia

A fine settembre a Longiano, presso la sede del Museo avrà luogo la presentazione della sede definitiva e permanente dell'esposizione.

Nella pagina a fianco comunichiamo ai lettori le ultime acquisizioni del Museo frutto delle donazioni dei Comuni di Alberobello e Ugento, entrambi in Puglia. Ringraziamo i sindaci, gli assessori, le giunte ed i signori Loré e Giannuzzi che hanno reso possibile l'arricchimento del Museo con questi due nuovi lampioni.











Milano, Galleria Vittorio Emanuele II, gazebo mod. 3042



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Imola, gazebo mod. 3042



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Parma, orologio mod. 2220





Longiano, orologio mod. 2210





Gazebo mod. 3364



Sostenere la luce

Dalla mensola a muro alla mensola su palo

Ogni qual volta ci accingiamo a scrivere una monografia abbiamo una sensazione, che si ripete costantemente: nell'ordinare e presentare gli specifici argomenti, in questo caso le mensole su palo, scopriamo una complessità inaspettata che ci appassiona e coinvolge.

Scopriamo così di aver raccolto molto più materiale di quanto pensavamo potesse esistere, scopriamo nei materiali in ghisa analogie, identità, raggruppamenti, contrasti, ripetizioni che volta per volta ci aiutano a tracciare per ogni tipologia di

prodotto un percorso logico.

Qualcuno ci ha fatto osservare che presto giungeremo ad esaurimento degli argomenti e delle forme storiche della ghisa, interrogandoci di conse-

guenza sui nostri progetti futuri.

Contrariamente a questa opinione troviamo costantemente nuovi esempi e documentazioni che vanno ad arricchire il nostro archivio e ci indicano nuovi collegamenti ed argomenti. Saremmo già in grado di pubblicare una seconda monografia sulle fontane, e sui chioschi, già trattati in passato, ma nuovi argomenti avranno la precedenza, quali le colonnine per il traffico, i gazebo, le panchine, le co-

lonne per cancelli.

Su ogni argomento continua la nostra raccolta, le cartelle degli archivi si riempiono; ed è sempre una sorpresa eccitante nell'aprire a distanza questi raccoglitori riuscire ad individuare percorsi e rapporti estetici di tutti gli oggetti suddivisi per tipologia. La loro storia riaffiora sempre grazie alla ricchezza del materiale e al costante raffronto. Siamo coscienti dell'unicità di questa analisi che privilegia l'aspetto estetico-formale degli oggetti da noi studiati; ci rendiamo conto anche della non facile lettura di quanto andiamo scrivendo. Ci auguriamo che i lettori trovino nelle nostre analisi, rapporti, citazioni lo stesso interesse e piacere che proviamo noi nello scoprirle ogni volta che ci dedichiamo ad una nuova monografia.

Le mensole rappresentano un sostegno per i corpi illuminanti ma al contempo esse devono essere, a loro volta, sostenute o dal muro a 3-4 metri dal suo-lo (vedi monografia n. 5), o da un palo equivalente come altezza e della stessa materia della mensola: la ghisa.

L'analisi presentata nella monografia precedente ha escluso volutamente il tema delle mensole che coronano le cime dei pali per dedicare ad esse uno

studio più approfondito ed articolato.

La quinta e la sesta monografia risultano quindi un tutto unico secondo il seguente schema: A) le mensole a muro

B) le mensole a muro con andamento curvilineo

C) le mensole su palo

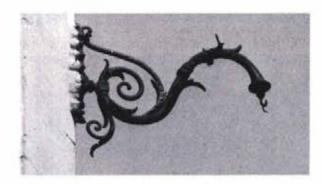
La quinta monografia ha descritto i punti A e (in parte) B; questa sesta monografia illustrerà i temi B e C.

MENSOLA A MURO CON ANDAMENTO CURVILINEO

L'importanza che attribuiamo a questa tipologia di mensola e che ci spinge ad assegnarle un intero capitolo, è dovuta al fatto che essa potrebbe rappresentare una sorta di anello di congiunzione fra mensole a muro con il classico andamento rettilineo e mensole per pali. Ci sembra quindi doveroso studiare queste mensole ed affidare loro il compito di introdurre il tema principale.

Seguiamo l'andamento di tali sostegni, il succedersi delle loro foglie che si aprono e delle spirali che si racchiudono, l'andamento dal basso verso l'alto, il raccogliersi verso il muro di alcune di esse contrapposto al distaccarsi di altre dalla parete cui sono ancorate; tutte comunque trasmettono un senso di equilibrio, di leggerezza, in esse domina la componente aerea, anche se in alcuni casi molti sono gli ornamenti che le arricchiscono.

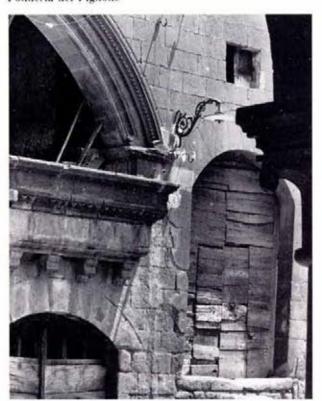
La prima di queste mensole originariamente figurava nel catalogo della fonderia del Pignone al n. 3347. La nostra ricerca e documentazione la limita come estensione al territorio dell'alto Lazio e dell'Umbria. Le foto che presentiamo la mostrano a Viterbo e a Sangemini dove ancora ne esistono alcuni esemplari.



Una curiosità: la foto presentata qui sopra è molto simile a quella appena descritta. Non è comunque identica e quindi confondibile. L'abbiamo fotografata a Casarano in provincia di Lecce.



Fonderia del Pignone

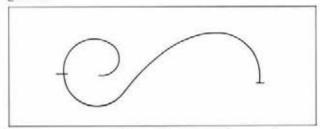


Viterbo (foto d'epoca)



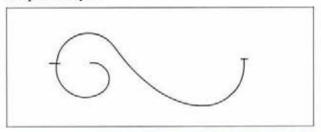
Sangemini

Per entrambi i modelli la linea di sviluppo è la seguente



Rispetto a questa linea altre mensole ne sviluppano di simili, variando solamente la spirale iniziale rivolta in alcuni casi verso il basso, in altri verso l'alto. A queste differenze a volte si associa un'ulteriore distinzione determinata dal corpo illuminante che anzichè pendere dall'alto è sostenuto dalla mensola.

La mensola fotografata a Manduria in provincia di Taranto, in cui la spirale è composta dal corpo e dalle ali di un drago, ha uno schema di sviluppo di questo tipo.





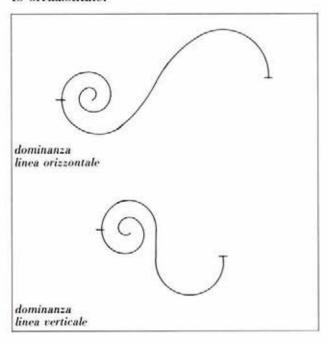
Manduria

Questo schema è confermato anche nel caso di Napoli con una mensola quasi del tutto identica a quella precedente; un riccio superiore, una placca a muro ed una seconda luce rivolta verso il basso rappresentano le uniche, ma non significative, variazioni che nulla tolgono allo schema di sviluppo.



Napoli

Lo schema è certamente uno dei più consueti anche se, a differenza delle mensole di Manduria e Napoli, nella maggioranza dei casi l'estensione della mensola è minore; più accentuata è anche la linea di caduta verso il basso che contrasta con la lanterna che si protende verso l'alto. La linea direttrice alto-basso conferisce alla mensola una verticalità completamente assente nel manufatto di Manduria caratterizzato invece dall'orientamento orrizzontale.





Conegliano



Lecce



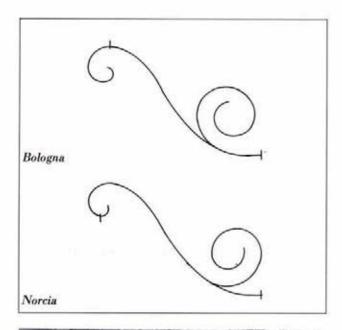
I disegni sono tratti dal catalogo Veneconi di Milano (1880 c.)



Treia (MC)

La creatività degli artigiani, le distanze geografiche e le specifiche esigenze industriali, hanno di volta in volta determinato la nascita di prodotti sempre diversi dai precedenti, anche se meno diffusi e più circoscritti in territori delimitati. Nonostante le inevitabili differenze, studiando con interesse sempre più vivo queste forme meno consuete, ci imbattiamo comunque in analogie, scopriamo dei nessi, delle citazioni.

La mensola ancora oggi presente in quattro esemplari nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Bologna ha una linea di sviluppo che non può non richiamare quella di Norcia e Spoleto.





Bologna



Norcia (foto d'epoca)

Ma le citazioni non si esauriscono e ci viene alla mente la mensola che ancora sopravvive in diversi esemplari a Todi; essa non è altro che la semplificazione di quella di Norcia della quale rimane solo la spinta verso l'esterno, lontano dal muro, di questo oggetto dalle linee morbide ma essenziale, avendo rinunciato a quell'unica spirale che la arricchiva.



Todi

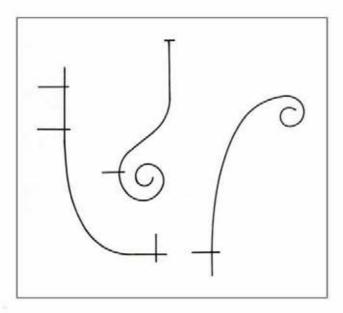
Nel caso di Todi la semplificazione ha significato abolire la spirale, in altri, al contrario, può significare rinunciare a tutte le altre linee per conservare e quindi identificarsi totalmente con la sola spirale: la mensola che adorna le colonne del ponte di Galiera a Bologna esemplifica chiaramente questo modello.

Le dimensioni estremamente ridotte contribuiscono in maniera notevole a porre in posizione dominante la spirale iniziale rinunciando ad altri possibili sviluppi e conferendo all'oggetto un andamento circolare e rotatorio su se stesso inconsueto per una mensola.



Bologna

Come ulteriore esemplicazione di questo punto B presentiamo alcuni casi di mensole curvilinee, certamente molto originali e di scarsa diffusione, la cui linea dominante è la verticalità sia verso l'alto che verso il basso.







Napoli

Napoli



Napoli

LE MENSOLE SU PALO

Esigenze funzionali ed estetiche sono all'origine della produzione di pali sormontati non solo da una lanterna o sfera ma da più corpi illuminanti.

Le dimensioni di questi pali si adeguano ad una maggiore ricchezza dell'estremità superiore, aumentando spessore, altezza, ed in alcuni casi decorazioni ed assumendo un ruolo ancora più accentuato di decoro urbano. Questa tipologia di palo a più luci è destinata all'illuminazione di piazze e strade dalle grandi dimensioni o di viali che abbisognano di un flusso luminoso più diffuso e potente, caratteristiche del tutto opposte a quelle del palo ad una luce molto più modesto e quindi ideale per strade di normali dimensioni.

Le diverse esigenze estetiche ed illuminotecniche portano a creare pali a due a tre e a quattro luci.

raramente a cinque.

È interessante notare come tutte le categorie già individuate nelle nostre analisi sulle mensole a muro possano benissimo essere trasferite ed utilizzate per le mensole che coronano le cime dei pali. Avremo così mensole in cui domina l'orientameto orizzontale, o curvilineo, o verticale, mensole di dimensioni ridotte in cui domina l'accostamento al palo dal quale si discostano limitatamente, oppure mensole più protese all'esterno che conferiscono al palo una maggiore estensione ma anche dinamicità.

Illustriamo le varie tipologie in ordine di grandezza iniziando dalle più piccole fino alle più estese.

Le mensole piccole: più vicine al palo

Nel nostro vocabolario il termine «piccolo» non significa solamente che ha dimensioni ridotte: negli esempi che illustreremo vedremo infatti anche mensole di media grandezza.

La loro caratteristica comune però è rappresentata dall'accentuata adesione al palo centrale da cui si originano; spesso sono mensole ricche di particolari, in alcuni casi di animali che conferiscono loro una certa imponenza, si potrebbe giustamente obbiettare che sono tutt'altro che piccole. Con questo termine vogliamo sottolineare che il gruppo di mensole che esse formano è talmente aderente al palo da costituire quasi un unico corpo illuminante, potremmo quasi dire un'unica mensola. Nell'illustrare questi esempi pensiamo utile per i nostri lettori suddividerli secondo alcuni categorie di sviluppo dinamico.

1) Le mensole sono realmente piccole e non si distaccano molto dal palo.





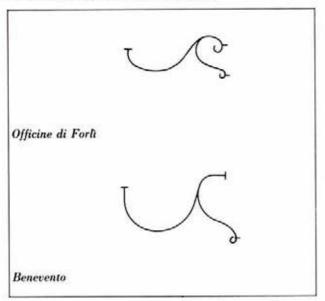


Officine di Forlì

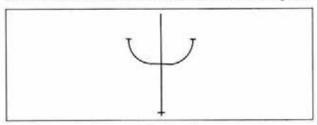


Benevento, particolare

Accanto alla dimensione va però sottolineata un'altra componente altrettanto importante ai fini di ottenere quel particolare effetto estetico di unione al palo: si tratta della linea curva che tracciano queste mensole, una linea che a nostro parere è appena accennata, del tutto modesta.



 L'impressione di aderenza al palo centrale è originata anche da una particolare linea ascendente delle mensole che tendono a richiudersi sul palo.











Nel caso delle mensole documentate a Fiuggi pensiamo che l'orientamento verso il palo sia accentuato dalla loro insolita grossezza.

Lo stesso avviene nell'esempio seguente, a Torino, in cui la grossezza è dovuta alla raffigurazione di animali, in specifico cavalli alati.



Torino (foto d'epoca)

 Anche la linea discendente a fianco del palo ed immediatamente ascendente, ottiene gli stessi effetti illustrati nei punti precedenti.

Ne sono un esempio molto significativo i pali originali di Lecce nei quali la parte discendente della mensola è costituita da un drago alato dalla cui bocca nasce la parte ascendente.



Lecce (foto d'epoca)



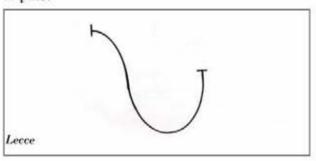
Lecce (lo stesso palo così come si presenta attualmente)



Lecce, particolare

La prima foto è tratta dall'Archivio Alinari mentre le successive sono state da noi documentate nel 1990. Accanto al piacere di potere ancora ammirare queste fusioni a tanti anni dalla loro realizzazione, non possiamo non provare rammarico per l'inadeguatezza delle lanterne che in epoca più recente hanno sostituito le originarie sfere.

Un esempio analogo è costituito dal palo fotografico a Mirandola ed originariamente presente anche ad Ascoli. Forse in questo caso la linea discendente è più dolce tanto da assomigliare più ad una U anzichè ad una V, simile è però l'effetto di unione al palo.

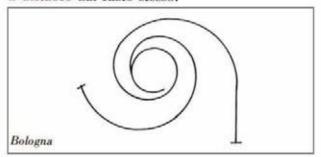




Mirandola

4) L'aderenza delle mensole al palo è il risultato della duplice spirale che rappresenta la loro linea di sviluppo (vedi Bologna). Dal disegno schematico che presentiamo è evidente l'effetto rotatorio della mensola che ruota su se stessa senza staccarsi dal palo. La grossezza e la pienezza delle decorazioni contribuiscono ad accentuare ulteriormente tali effetti.

Sempre a Bologna sono presenti numerosi pali fusi nel 1896 le cui mensole, pur non componendo una duplice spirale, offrono un ulteriore esempio di movimento rotatorio che ne rende impossibile il distacco dal fusto stesso.





Bologna, particolare del palo installato sul ponte di Galiera



Bologna



Bologna, particolare

Le mensole medie: la certezza dell'equilibrio

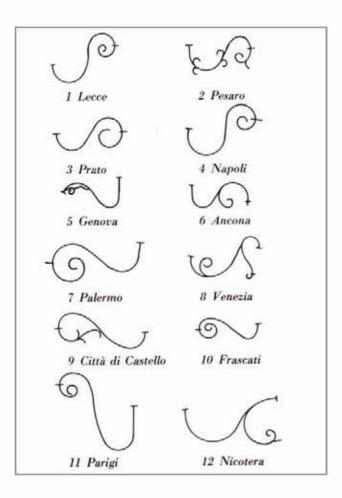
Nella maggioranza dei casi le mensole hanno una estensione proporzionata al palo volta a porre a giusta distanza il corpo illuminante ed ottenere il miglior risultato sia estetico che illuminotecnico. Potremmo definire questa distanza «media» rispetto alle mensole piccole appena descritte e a quelle di grande dimensioni che descriveremo più avanti. È una distanza che per la frequenza con cui era presente potremmo considerare ideale.

A differenza delle quattro suddivisioni che si sono rese necessarie per descrivere le mensole piccole, nel caso delle medie una sola è la linea più frequente, ricca certamente di piccole varianti, ma sostanzialmente unica. Rare e perciò non significative risultano essere le alternative.

Nell'illustrare questa linea dominante non possiamo non far riferimento a quanto già individuato nella monografia n. 5: per le mensole a muro la linea più frequente corrispondeva a questo sviluppo ; per le mensole su palo lo schema è

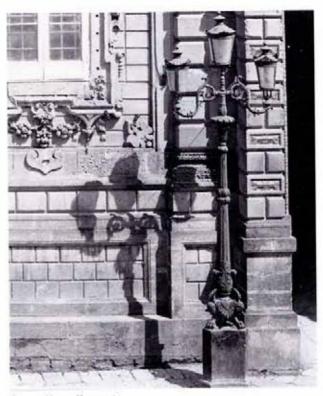
il medesimo anche se spesso sono introdotte variazioni sul piano verticale e sull'allineamento fra inizio e fine della mensola. Le mensole a palo, essendo libere dalla linea orrizzontale che imprigionava le mensole a muro, possono meglio variare il loro movimento pur mantenendo la loro fedeltà allo schema iniziale.

Gli esempi che qui illustriamo e che corrispondono ad altrettante foto mostrano chiaramente questo percorso creativo.





Pesaro (foto d'epoca)



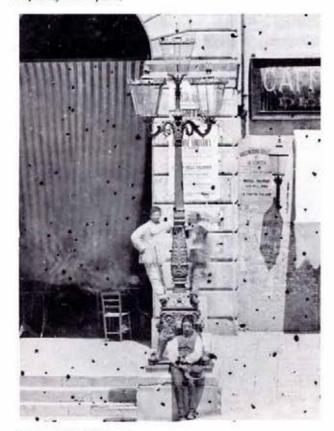
Lecce (foto d'epoca)



Prato (foto d'epoca)



Napoli (foto d'epoca)



Ancona (foto d'epoca)



Genova (foto d'epoca)



Palermo (foto d'epoca)



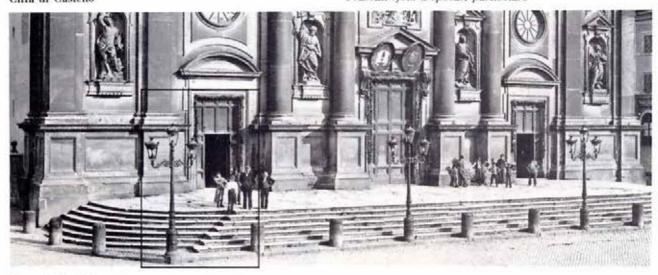
Venezia



Città di Castello



Frascati (foto d'epoca), particolare



Frascati (foto d'epoca)



Nicotera



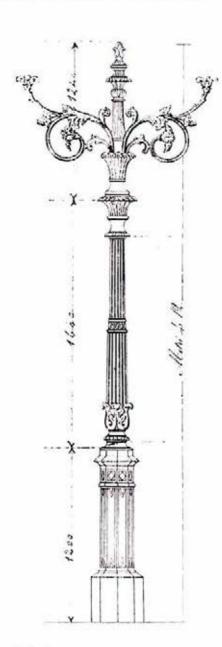
A. ALPHAND, Les promenades de Paris, Paris, J. Rothschild Editeur, 1867-1873

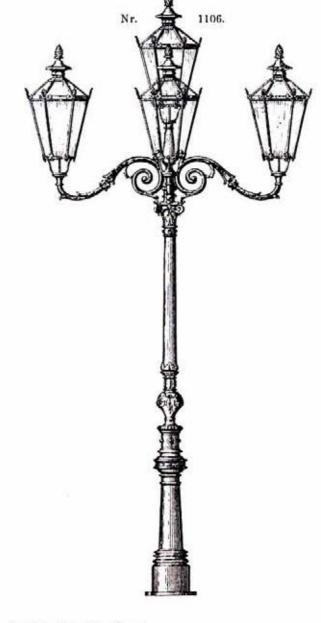


Fonderia S. Juhàsz (Graz)

Le mensole grandi: quando lo stile esplode

Non sono rari i casi in cui le mensole che coronano i pali assumono dimensioni piuttosto elevate divenendo l'elemento più importante dell'intero palo. Spesso è la lunghezza la caratteristica dominante, la forma è del tutto simile a quelle appena descritte, cambia unicamente la loro estensione. Viene a mente nel guardarle una terminologia ricorrente fra gli addetti ai lavori per indicare le mensole in genere: le si chiama «bracci». A queste più di altre ben si adatta tale definizione, si tratta di vere e proprie braccia che si protendono conferendo al palo che le sostiene un'imponenza rilevante. All'adesione al palo, caratteristica della prima tipologia di mensole descritte, si contrappone ora la propulsione verso l'esterno e contemporaneamente verso l'alto.





Officine di Forlì

Fonderia S. Juhàsz (Graz)





Roma (foto d'epoca)

Roma (foto d'epoca)



Siracusa (foto d'epoca)



Milano (foto d'epoca)



Milano (foto d'epoca - particolare)

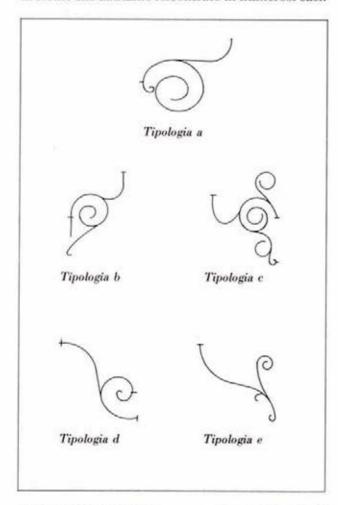


Roma (foto d'epoca)



Napoli (foto d'epoca)

Le grandi dimensioni non si identificano unicamente con la lunghezza delle mensole; spesso a conferire imponenza alla sommità del palo è l'articolazione complessa del gruppo delle mensole. Identifichiamo la complessità con alcune tipologie di forme che abbiamo riscontrato in numerosi casi.





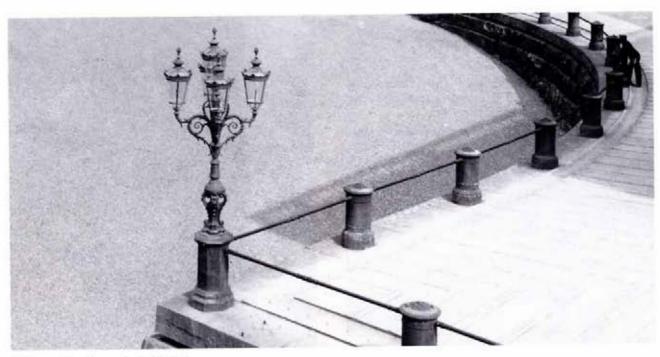
Prato, particolare



Prato, tipologia a



Firenze (foto d'epoca), tipologia a



Firenze (foto d'epoca), tipologia b



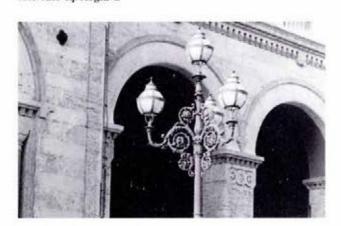
Catania (foto d'epoca), tipologia b



Asti, tipologia b



Acireale tipologia b



Perugia (in alto foto d'epoca), tipologia c



Milano, tipologia d



Verona, tipologia d



Taranto, tipologia e

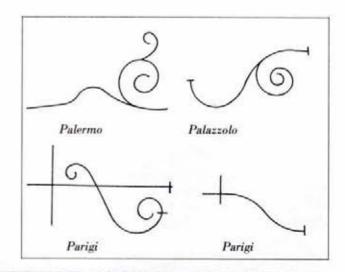


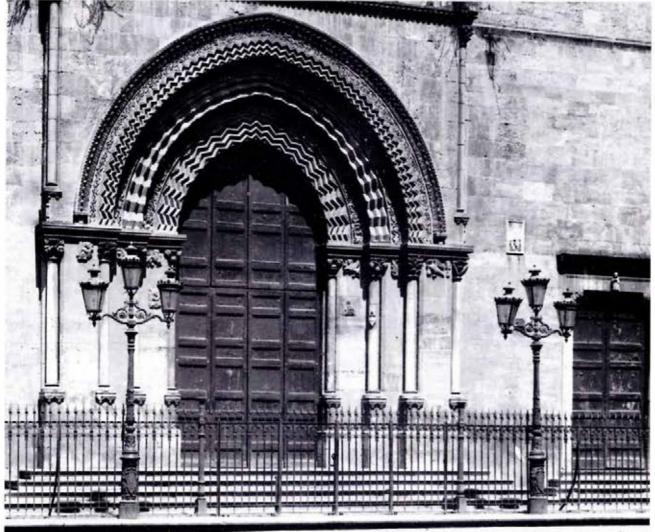
Taranto, particolare

Le mensole rettilinee: il gusto dell'essenziale

Esiste un altro gruppo di mensole per pali che si ispira alla tipologia dominante dei sostegni utilizzati a parete in cui prevale l'orientamento rettilineo. Non sono numerosi gli esempi di questo genere almeno in Italia, mentre più frequenti risultano in Francia ed in Germania.

Uno studio attento della documentazione fotografica evidenzia l'esistenza di esempi in cui la forma rettilinea compare come tendenza, non ancora pienamente espressa: ciò che colpisce infatti è la leggera curvatura.

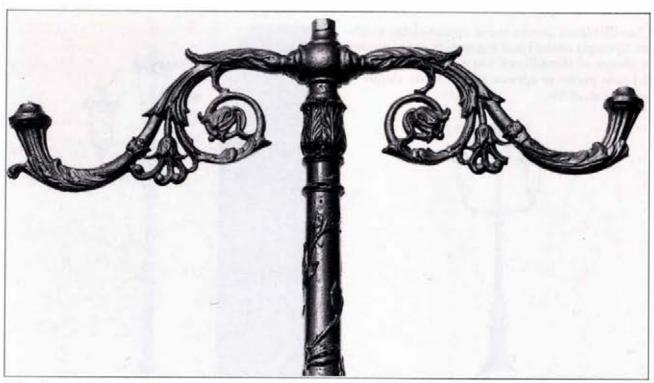




Palermo (foto d'epoca)



Palermo (foto d'epoca)



Palazzolo



A. DURENNE, Lantemes et candélabres début de siècle.



Parigi

Classifichiamo ancora come appartenenti a questa tipologia anche i pali seguenti in cui la mensola giunge ad identificarsi con una nuda sporgenza del palo anche se appena addolcita da alcune linee più morbide.



A. ALPHAND, Les promenades de Paris, Paris, J. Rothschild Editeur, 1867-1873



Bergamo



Parigi



Monreale (foto d'epoca)

Giungiamo infine ai pali che impiegano mensole inequivocabilmente rettilinee; in alcuni casi questa linea è dominante rispetto a qualsiasi decorazione e risulta essenziale, oltre che di dimensioni molto contenute.



Taranto



Napoli



In rari casi infine gli esempi da noi raccolti mostrano l'impiego di bracci del tutto identici in decorazioni e sporgenza dalle mensole a muro, nel tentativo forse esasperato di utilizzare mensole progettate per le mura delle case, a coronamento di un palo nei confronti della cui verticalità si intersecano violentemente.



Fonderia S. Juhasz (Graz)



Terracina (foto d'epoca)



Forli (foto d'epoca)



Parma



Ancona (foto d'epoca)



Catalogo Veneconi, Milano

L'analisi termina qui e come nostra consuetudine lasciamo il lavoro incompiuto; non abbiamo infatti lo spazio per affrontare lo studio delle sommità dei pali di grandi dimensioni, 8-10 metri. Esse rappresentano una vera e propria evoluzione delle mensole, per trasformarsi a quelle altezze in «pastorali» o «cetre», come venivano definiti i sostegni ai quali erano sospesi i globi o le lampare di potenze sempre più elevate.

In successive monografie riprenderemo questo argomento per dare un senso compiuto al nostro studio.

Quando Cesena uscì dal buio

Giordano Conti

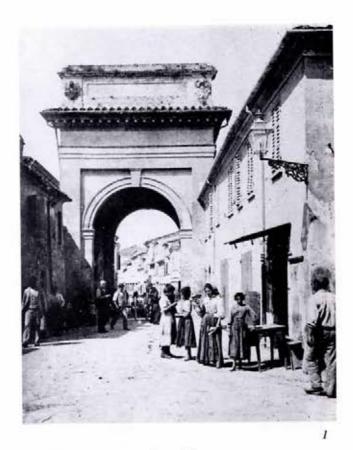
Il 1861 non è solo l'anno in cui si realizza, dopo le dure lotte risorgimentali, la tanto sospirata unità politica e amministrativa del nostro paese. Il 1861 segna anche, in un certo senso, lo spartiacque fra due modi di vedere e interpretare la città in rapporto alla notte: da una parte c'è la lunga notte premoderna che avvolge in una scura coltre di tenebre i luoghi e le forme della vita urbana; dall'altra si afferma, prima timidamente poi sempre più prepotentemente, la notte della modernità rischiarata via via dalle fioche e tremolanti lampade a gas fino ad arrivare all'esplosione orgiasti-

ca delle luci al neon e al tungsteno.

Eppure agli inizi la rivoluzione illuminotecnica non era apparsa così drastica, lacerante. Quando venne introdotta, nella seconda metà del secolo scorso, la pubblica illuminazione a gas aveva ancora un carattere schivo, riservato, consapevole quasi del ruolo che doveva giocare all'interno di un contesto urbano consolidato. L'inserimento dei corpi illuminanti avveniva in maniera soft, la luce rischiarava lievemente la notte senza squarci violenti, improvvisi. Da questo punto di vista basta guardare con quale maestria venivano predisposti i candelabri e le mensole lungo le strade, dentro le piazze. I nuovi corpi illuminanti in ghisa rispondevano in pieno alla loro funzione e nel contempo sottolineavano, arricchivano l'ambiente circostante a cui si legavano. E la fiamma che di notte filtrava dai fanali alimentati a olio minerale o a gas aveva misteriosi riverberi che accarezzavano i muri, gli acciottolati, le volte profonde dei portici.

Le vecchie fotografie delle nostre città sono la testimonianza fedele di un equilibrio raggiunto, di una dialettica feconda e costante fra il passato e il presente, fra le esigenze della conservazione e quelle, altrettanto legittime, dell'innovazione.

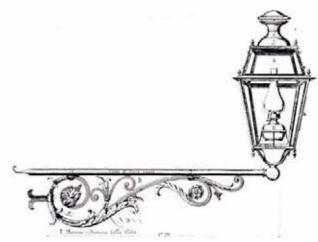
quelle, altrettanto legittime, dell'innovazione. In particolare gli elementi di arredo sembrano vivere in simbiosi con le antiche spazialità urbane: ne sottolineano, senza apparente soluzione di continuità, le forme, le funzioni; ne accompagnano il ritmo vitale nel lento scorrere delle ore, dei giorni. È ciò che emerge anche dalle immagini ingiallite della Cesena fin de siècle, con le ombre lunghe dei candelabri sul selciato della piazza, le mensole protese sulla folla nel corso principale, i fanali incappucciati dalla neve nell'anno del «nevone». Ma le immagini documentano una realtà ormai scomparsa: dopo un lungo periodo di declino, dopo decenni di perdite, di distruzioni solo ora le prime testimonianze dell'illuminazione pubblica a Cesena sono divenute oggetto di approfondite ricer-



che di carattere storiografico.

Le vicende relative alla realizzazione del gasometro e della rete di illuminazione nella città e nei sobborghi sono state attentamente esaminate da Claudio Riva (Gas e acqua in Cesena, Cesena 1985). Nel 1861 Cesena dispone già di un impianto di illuminazione notturna a olio d'oliva: in totale i fanali di prima e di seconda classe, collocati rispettivamente nelle strade e piazze principali e nei vicoli secondari ammontano a 93; ad essi accudiscono, dall'ora dell'Ave Maria fino all'alba, sei accenditori. Solo nel 1873, dopo un'interminabile serie di discussioni e di progetti, si arriva alla più moderna ed efficace illuminazione a gas. Ma fino all'ultimo le resistenze all'incalzare del «progetto tecnologico e industriale» sono forti e vigorose anche all'interno della giunta comunale, come si evince da un'ironica nota apparsa sulle pagine del Rubicone (4 febbraio 1871): «Nella seduta consigliare di ieri fra le altre belle cose si è letta una lettera dell'assessore conte Verzaglia, con la quale dichiarava che se si fosse trovato nella tornata, in cui si discusse dell'illuminazione a gas, egli avrebbe votato contro il progetto! Bravo!... Chi è sempre stato al buio ci vuole stare ancora!...».





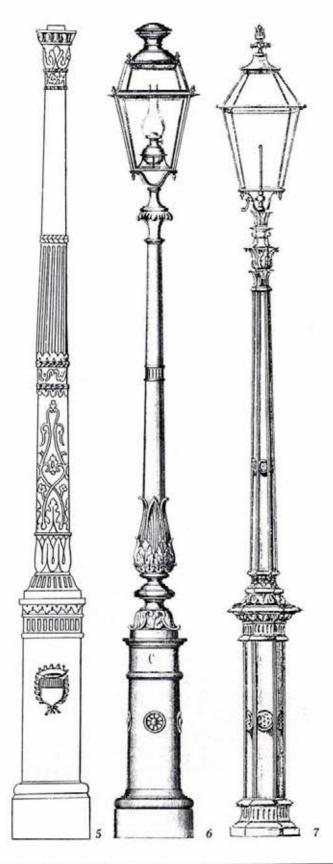
3

È nell'occasione di questo nuovo appalto che all'amministrazione comunale giungono, insieme ai preventivi di spesa, le proposte per l'installazione di nuovi corpi illuminanti. Nell'Archivio di stato di Cesena (A.S.C. it. XXVII, r. 7) se ne sono conservati tre. I primi due sono del 1868-69. L'impresa «J. Brunt e C.», con sede in via Quadronno 20 a Milano, presenta un vero e proprio depliant a stampa in cui sono rappresentati «gli apparecchi i più adatti, meno costosi, e nel medesimo tempo alquanto eleganti per tal genere di illuminazione (alla lucilina), e possono anche servire per il gaz». Segue la descrizione dei suddetti «apparecchi» con relativi prezzi: «Lanterna con crociera di ferro verniciata di bianco internamente, e di verde esternamente; Mensola di ghisa con tubo di ferro; Candelabro di ghisa; Recipiente di vetro per petrolio con becco». La ditta «Donati Francesco e successori eredi Rossini» di Milano presenta a sua volta, diligentemente tracciati a inchiostro, i disegni di una mensola e di una lanterna (in scala 1 a 5) e di un lampione (in scala 1 a 12).

In un caso e nell'altro si può rilevare, pur nella sostanziale omogenità di componenti, una ricerca rigorosa e attenta di soluzioni originali nella definizione delle forme geometriche e degli apparati decorativi: nella mensola della ditta Donati, ad esempio, si prevede anche l'aggiunta dello stemma del comune di appartenenza. Resta il fatto che nessuna delle due soluzioni risulta meritevole di attenzione. L'appalto per la realizzazione dell'impianto d'illuminazione a gas catrame viene affidato nel 1871 all'impresa bolognese «Negroni, Monari e soci» che ha presentato l'offerta migliore e le garanzie necessarie. Il progetto relativo ai corpi illuminanti è firmato dallo stesso G.G. Negroni e non offre sostanziali novità rispetto alle proposte precedenti. Le mensole, i candelabri e le lanterne, anche se di diversa fattura, propongono la stessa tipologia generale e analoghe decorazioni a volute e foglie d'acanto.

Una recente ricerca ha attentamente fatto il punto su ciò che resta dell'antica rete dell'illuminazione pubblica a Cesena. A dispetto delle continue dispersioni e delle cattive manutenzioni le testimonianze che si sono conservate in vari punti della città risultano consistenti e importanti: in totale, 56 mensole e un lampione. Un numero, come si vede, significativo, sufficiente ad avviare, dopo il necessario lavoro di ricognizione per verificare lo stato di degrado, una seria politica di recupero e di conservazione attiva. In particolare le mensole in ghisa, anche se spesso nascoste e parzialmente danneggiate e consumate dal tempo, rappresentano una presenza costante in molte zone, quelle più decentrate e marginali, del centro storico. È il caso







dei veicoli interni alla cinta muraria, o di alcune vie minori poste a monte della spina commerciale della città.

Cosa fare di questo patrimonio prezioso, sopravvissuto alle distruzioni dolorose della guerra e ai saccheggi sconsiderati del dopoguerra? Non c'è dubbio: si tratta di farne la base di una rivisitazione critica e attendibile di tutta l'attuale illuminazione pubblica di Cesena. Certo, non per riproporre comunque e ovunque quanto fissato più di un secolo fa. Si tratterebbe di una forzatura, senza giustificazioni plausibili proprio sul piano storico. Ma è pur vero che per quanto riguarda il centro antico è necessario, indispensabile passare a una ricucitura, una ristrutturazione di ciò che è andato perduto. Non c'è nulla di inventare: si tratta solo di recuperare per intero l'integrità di un patrimonio prezioso che fa parte ormai delle stratificazioni storiche della città. Caduti i tabù sui primi prodotti della cività industriale anche le mensole e i fanali in ghisa presenti a Cesena possono così acquisire definitivamente il loro ruolo di beni culturali e reintegrarsi pienamente nel circuito vitale e attivo della città contemporanea.

- 1 Mensole con lanterne presso la porta Santi nei primi anni del Novecento (Archivio fotografico della Biblioteca Malatestiana, Cesena).
- 3-6 Campionario dei corpi illuminanti dell'impresa «J. Brunt e C.» di Milano, 1868 (Archivio di stato di Cesena, A.S.C., b. 3543, tit. XXVII, r. 7).
- 2-7 Esemplari degli apparecchi per l'illuminazione della ditta «Donati Francesco e successori eredi Rossini» di Milano, 1869 (Archivio di Stato di Cesena, A.S.C., b. 3544, tit. XXVII, r. 7).
- 5-8 Candelabro, mensola e lanterna eseguiti dall'impresa bolognese «Negroni, Monari e soci», 1871 (Archivio di stato di Cesena, A.S.C., b. 3546, tit. XXVII, r. 7).
- 4 Cesena: mensola con piattello come si presenta attualmente.

Recensioni

GIORDANO CONTI «CITTÀ E TERRITORI DELLA CULTURA» Bologna Editrice CLUEB 1990 (pp. 270, Lit. 30.000).

Se gli anni settanta sono stati decisamente importanti per il dibattito e la formulazione di tesi e approcci metodologici riguardanti la tecnica della progettazione urbana e l'intervento nei centri storici, oggi, decorso un decennio, può avviarsi la verifica di quanto di quelle premesse, si stia mantenendo attraverso le realizzazioni e le esperienze in atto. Tempo di consuntivi dunque, per quelle città italiane che prima di altre si sono interrogate sul modello di sviluppo da seguire e più dinamicamente hanno interpretato quelle tensioni verso un recupero globale del loro senso urbano.

In questo contesto, la testimonianza di Giordano Conti, architetto, assessore alla cultura del Comune di Cesena negli ultimi cinque anni, riferisce di quanto fatto e programmato affinchè il progetto della Cesena contemporanea si ponga in continuità con la storia e l'anima della città stessa.

È, quella di Conti, una lettura complessa e articolata del concetto di città, disvelato progressivamente attraverso l'analisi storiografica applicata anche ad ambiti tradizionalmente intesi come marginali o secondari, nella convinzione che «la grande storia è fatta di tante piccole, a volte minuscole, storie».

In questo senso, la restituzione di Cesena avviene con la riscoperta e la decifrazione di luoghi e manufatti, tradizioni e accadimenti attraverso un nuovo approccio con la storia locale, più attendibile e scientifico rispetto al passato.

Il bilancio di Conti è dettagliato, i capitoli del libro, come monografici, quasi a costituire una sorta di utile prontuario di esperienze e di riflessioni trasmissibili a chi vorrà acquisirle e svilupparle. La continua preoccupazione di individuare nella storia della città, intesa nel suo senso più ampio, la chiave per comprendere lo spirito dei luoghi e i sentimenti che questi hanno generato, mostra quello che ci sembra essere il senso ultimo dell'operazione culturale di Conti, un senso teso alla riscoperta di quella «unità di comportamento verso il fenomeno urbano, perduta nel furore distruttivocostruttivo proprio del mito positivista di uno sviluppo inarrestabile, senza limiti». M. CRISTINA TULLIO (a cura di)
«SPAZI PUBBLICI
CONTEMPORANEI,
INNOVAZIONE E IDENTITÀ
A BARCELLONA
E IN CATALOGNA»

Quaderni di Au, Editrice IN ASA, 1989

Quaderni di Au, Editrice IN ASA, 1989 (pp. 143, Lit. 48.000)

L'esempio della vicenda urbanistica barcellonese, dal crollo del regime franchista ad oggi, costituisce un necessario riferimento nella riflessione sullo sviluppo della città moderna e sul ruolo dello spazio pubblico e collettivo.

L'originalità e l'efficacia dell'esperienza politico amministrativa della città catalana avvalora una strategia d'intervento che ha posto al centro del processo di qualificazione quegli spazi aperti, potenzialmente in grado di coinvolgere nel miglioramento intere parti di città.

A questa felice programmazione, nata da una maturata consapevolezza dei limiti dello zoning e della città «funzionalista», ha corrisposto l'eccezionale capacità degli architetti spagnoli nel conferire significato e fascino a molte zone dimenticate della città.

Il volume che presentiamo, quinto della serie dei quaderni di AU, ha il merito, primo nel panorama editoriale italiano, di raccogliere una selezione di progetti già realizzati tra i più significativi degli oltre cento redatti per Barcellona ed altre città catalane, dal 1978 ad oggi.

Strutturati in tre grandi capitoli che riguardano i parchi e i giardini urbani, le piazze e i viali, gli interventi sono illustrati da relazioni di progetto, dai disegni più significativi e, aspetto non secondario, da un ampio servizio fotografico in bianco/nero e a colori. Ma, al di là dell'indubbio valore documentario del libro, gli scritti e i progetti presentati, oltre a consentire la piena comprensione dell'esperimento urbano, stimolano considerazioni soprattutto attorno al livello di trasmissibilità di quest'ultimo in contesti culturali e politici in cui la tecnica di progetto e d'intervento seguita dagli amministratori e dagli architetti barcellonesi, sembra ancora lontana da venire.

ARREDO&CITTÀ SEGNALA LA PRODUZIONE DI ARREDO URBANO

19 91



RECINZIONI ORSOGRIL Disponibili in una vasta gamma di modelli, per assicurare la soluzione ottimale ad ogni esigenza, le recinzioni ORSOGRIL sono realizzate con una tecnologia di avanguardia e con materiale di qualità. Il procedimento di elettrofusione assicura la perfetta compenetrazione dei due componenti del grigliato, che risulta monolitico, indeformabile, senza tacche, punti critici agli effetti corrosione. Zincate a caldo a norme UNI, le recinzioni ORSOGRIL sono protette per molti anni dalla ruggine e non necessitano di costosi interventi di manutenzione periodica; possono essere rivestite con resine colorate termoindurenti applicate mediante un complesso ciclo di lavoro, che ne ottimizza la durata e ne valorizza il risultato estetico. I pannelli modulari costituiscono un elemento di praticità e di convenienza assicurando notevoli vantaggi in fase di stoccaggio, di montaggio



e di reperibilità a magazzino.



AGATE Diffusore sferico in oroglass Ø 500 mm, striato internamente, con cornice di fissaggio in fusione di alluminio. Calotta superiore in alluminio satinato. Base in fusione di alluminio con guarnizione in neoprene e portalampada autobloccante E27 o E40 in porcellana. Blocco di alimentazione 220 V. 50 Hz precablato sulla base. Fissaggio a testapalo ∅ 60 mm. Montaggio del diffusore con innesto a baionetta e fissato alla base mediante tre viti. Accesso alla lampada e al cablaggio previo smontaggio del diffusore.

MAZDA

Arredo&Città



MODUS è una azienda giovane, nata per arricchire l'offerta di prodotti per l'arredo di interni ed esterni, privati e

pubblici.

Prodotti accurati, ad alto contenuto di design e di stile, sintesi di una progettazione rigorosa e razionalmente sensibile alle nuove tendenze.

MODUS è particolarmente attenta alle tematiche del classico, punto di partenza della propria filosofia

ciassico, punto di partenza della propria filosofia.

L'essenza del classico è quella di venire dopo: a riporre ordine fra le cose tramestate dal tempo e dalle mode, per trovare posto fra gli oggetti che non assomigliano a nessun altro, dominando l'idea stessa dello stile e della forma, disegnandone un modo unico ed irripetibile di essere.

Ecco perchè MODUS.

Ecco il perchè di scelte che nascono da un accurato lavoro che raccoglie la sapienza del tempo, attento a quelle esigenze

di qualità formali e funzionali

che al tempo non guardano.



La situazione del traffico urbano è ben nota a tutti gli automobilisti e l'invasione delle auto a scapito degli spazi cittadini è conosciuta da tutti i

pedoni.

L'orientamento generale delle Pubbliche Amministrazioni, come riflusso anche della negativa esperienza dei grandi parcheggi, è di costruirne interrati di piccole dimensioni e diffusi sia in prossimità dei centri storici che all'interno degli stessi per uso dei residenti.

La soddisfazione delle necessità di parcheggi piccoli e diffusi (8/80 posti auto) è l'obiettivo che si è prefisso la Società Parcheggi Fiatimpresit TREVI spa, società di recente costituzione fra la Fiatimpresit e la Trevi, offrendo la realizzazione «chiavi in mano» di parcheggi automatici, interrati, a sezione circolare, protetti ma non presidiati ed accessibili con supporti magnetici.

TREVIPARK è una delle più interessanti risposte, offerte dal mercato, alla domanda di

parcheggi.



È via via maturata nel nostro Paese la coscienza di ciò che significa abitare la città. A questa crescita generale di cultura è corrisposta una più alta e qualificata domanda di nuovi prodotti: a porla sono stati gli amministratori pubblici ed i tecnici più attenti alle reali esigenze di equilibrio fra uomo e città.

La NERI lavora in risposta a queste precise esigenze. I suoi prodotti, frutto di ricerche continue e di progetti rigorosi confermano, nel rispetto del patrimonio urbanistico delle città italiane, l'uso di un materiale che nel tempo ha mantenuto intatte le sue buone qualità formali e funzionali:

la ghisa.

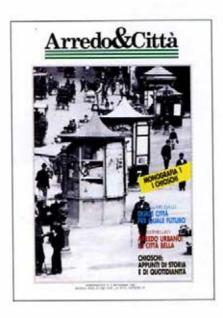
La storia aziendale della NERI spa è ricca di episodi in cui la collaborazione con tecnici ed amministratori sui temi dell'arredo urbano e della pubblica illuminazione ha prodotto di fatto entusiasmo e consenso da parte dell'opinione pubblica locale.



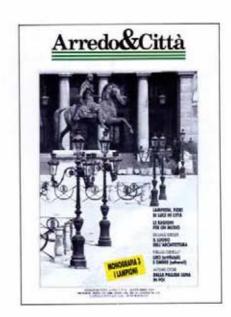




UNA BUONA IDEA HA PRESO 15.000 INDIRIZZI DIVERSI.









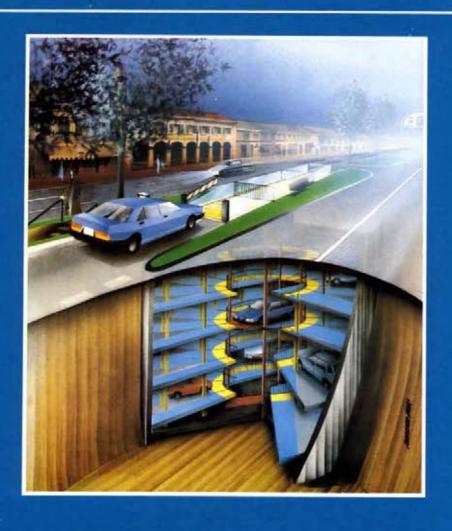




Arredo & Città in oltre tre anni di vita si è progressivamente arricchita di presenze pubblicitarie sempre più significative e strettamente collegate al tema dell'arredo urbano.

E' così che il progetto redazionale di Arredo & Città continua a svilupparsi e la rivista può essere inviata ai quindicimila indirizzi che rappresentano i suoi lettori.

TREVI PARK PARCHEGGIO AUTOMATICO



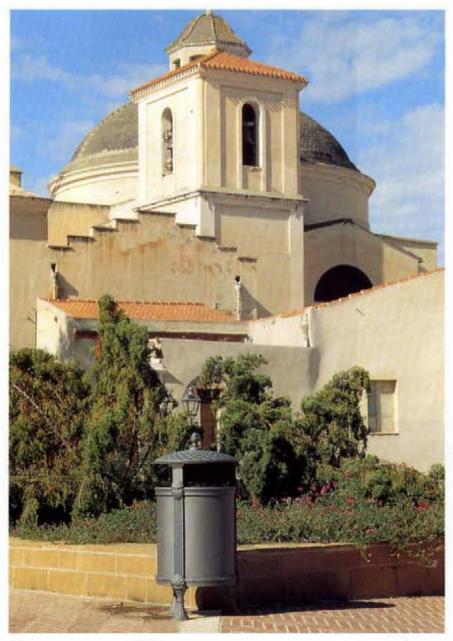




Chiosco, mod. 3104



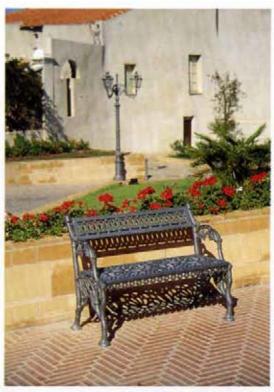
S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL, (0547) 56068



Oristano, cestino, mod. 2270



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Oristano, panchina mod. 2100



Trani, panchina modulare mod. 2067

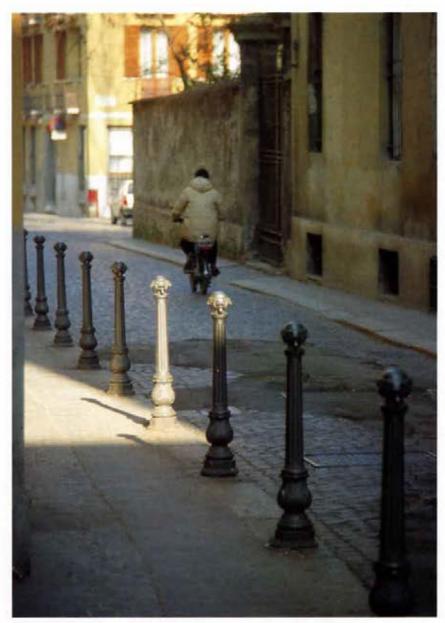


S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Benevento, cestino mod. 2270, panchina modulare mod. 2067, lampione mod. 1191.200.268





Parma, colonnina mod. 2983



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Cagliari, colonnina mod. 2983



Cagliari, colonnina mod. 2983



Bologna, colonnina mod. 2983



Castel San Pietro, colonnina mod. 2983





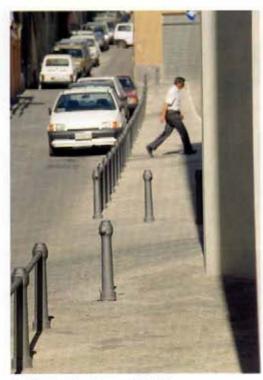
Cagliari, colonnina mod. 2983



Bergamo, colonnina mod. 2988



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Cagliari, colonnina mod. 2989



Imola, colonnina mod. 2983



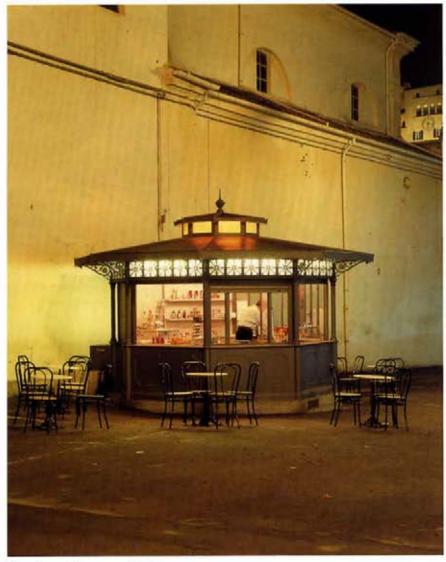




Padova, chiosco mod. 3142



S.S. EMILIA 1622 - 47020 LONGIANO (FO) - TEL. (0547) 56068



Longiano, chiosco mod. 3142

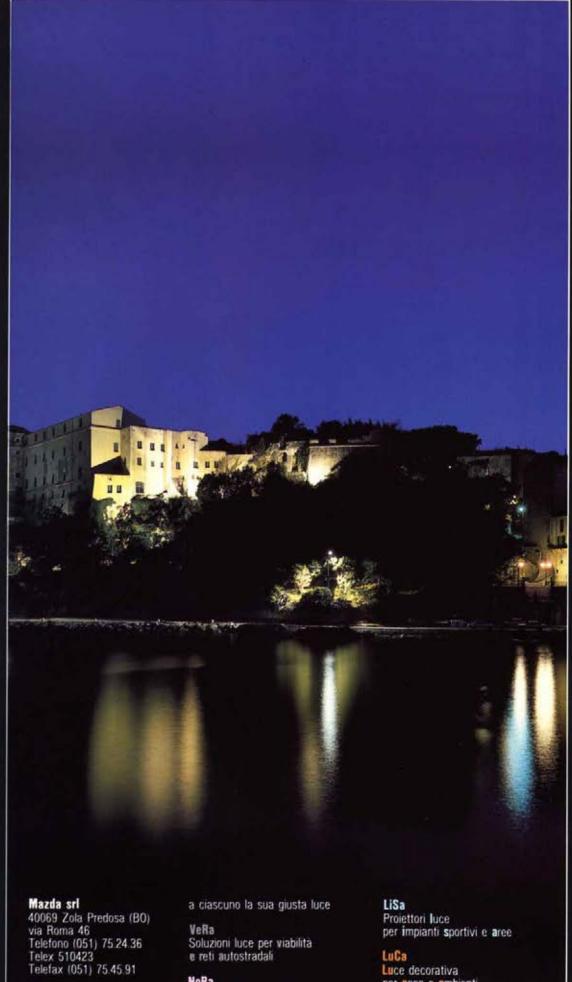




E facile avere idee geniali quando hai a disposizione un materiale solido e resistente come il grigliato elettrofuso. E' facile avere idee geniali quando puoi scegliere tra dieci diversi colori RAL.

E' facile avere idee geniali quando lavori con Orsogril.



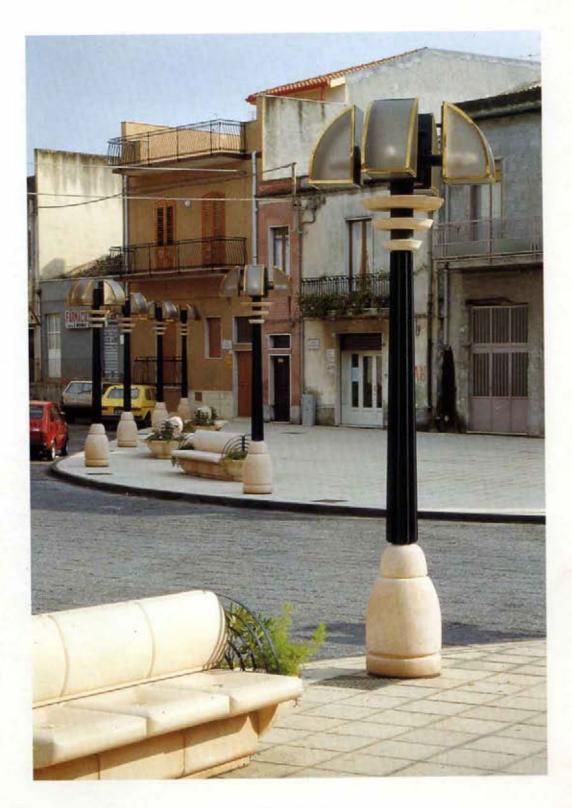




Norma e razionalità per illuminazione funzionale d'interni

Luce decorativa per casa e ambienti

Apparecchi luce per settori abitati e residenziali Arredo urbano



TUTOR

Progettazione: AV PROGETTI

Modello depositato

MODUS

moduli pubblici e privati di arredo